

PROVINCIALE

Ente

D'Errico

2056

MATERA

BIBLIOTECA

STIGLIANI

81051
DISCORSO COMMEMORATIVO

DI

EMANUELE DE DEO

PRONUNZIATO

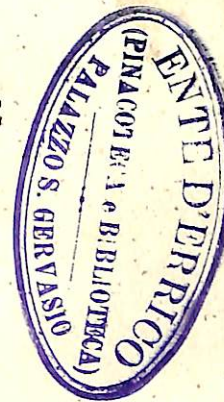
DA

GIUSEPPE CORSI FALCONI

il 23 ottobre 1887

IN

MINERVINO MURGE



TRANI

TIPOGRAFIA DELL'EDITORE V. VECCHI E C.

1888





PARLA DA OGNI PIETRA
LA RELIGIONE NOVA
DELL'EMANCIPAZIONE UMANA
E RISORCONO IN OGNI CITTA
LE SEMBIANZE DE' RIBELLI
CHE DA' PATIBOLI DAGH' ERGASTOLI DA' CAMPI
MANDARONO SANGUE E VATICINI

MINERVINO
HA QUI EVOCATO CON GRIDO DI MADRE
EMANUELE DE' DEO

*L'Assemblea degli Azionisti de la Banca di Prestito Popolare in Minervino Murge, nella tornata straordinaria del 22 gennaio 1887, su proposta del presidente Metello Corsi consentita dall'intero Consiglio Amministrativo dell'Istituto, unanimemente deliberava, che con la parte degli utili sociali superante il 10 per 100 divisibile tra' Soci negli esercizi 1886 e 1887 si elevasse un monumento al concittadino **Emanuele De Deo**.*

Nella tornata ordinaria del 24 aprile poi pienamente confermando il deliberato del 22 gennaio, per acclamazione delegava al socio Cav. GIUSEPPE CORSI FALCONI l'ufficio di conferire sul De Deo nel giorno de la festa commemorativa: e il Con-

siglio d'Amministrazione, e la speciale Commissione deputata da l'Assemblea commettevano a l'on. prof. GIOVANNI BOVIO deputato al Parlamento l'incarico di scrivere la Epigrafe a scolpirsi sul monumento.

Dal Consiglio del Comune infine, plaudendosi al patriottico pensiero de la Banca di Prestito Popolare, si deliberava la concessione del suolo pel monumento in una de le migliori piazze, cui davasi il nome di Emanuele De Deo, e la festa de la inaugurazione a carico del Bilancio Comunale.

Il monumento fatto in pietra cavata da queste Murge, e fornito di ornati in bronzo, disegnato e diretto da l'Ingegnere Salvatore Giuliani, sormontato da mezzo-busto in bronzo, opera del professore Emanuele cav. Caggiano, solennemente inauguravasi il 23 ottobre 1887.

Epigrafe scritta da Giovanni Bovio

PARLA DA OGNI PIETRA
LA RELIGIONE NOVA
DELL'EMANCIPAZIONE UMANA
E RISORGONO IN OGNI CITTA
LE SEMBIANZE DE' RIBELLI
CHE DA' PATIBOLI DAGLI ERGASTOLI DA' CAMPI
MANDARONO SANGUE E VATICINI

MINERVINO
HA QUI EVOCATO CON GRIDO DI MADRE
EMANUELE DE DEO.

A GLI EGREGI AZIONISTI
DE' LA BANCA DI PRESTITO POPOLARE
IN MINERVINO MURGE

RICORDO DEI NOSTRI VOTI
A LA COMMEMORAZIONE
DI UN' ERA FATIDICA
PE' DESTINI DE LA PATRIA
NEL NOME
DI EMANUELE DÈ DEO.

Giuseppe Corsi Falconi.



A egregie cose il forte animo accendono
L'urne dei forti.....

Quando mi avvenga di occorrere in un monumento, che dia riposo al corpo di un grande o ne serbi il nome, dimentico le Piramidi e il Colosseo, che attestano la potenza di un popolo, dimentico il nuovo Olimpo alzato in Roma ai Celesti o i prodigi del Partenone, che attestano la potenza del genio, — e mi fermo attonito innanzi ad una di quelle colonne miliari che segnano i punti più salienti nel viaggio dei popoli, sieno pietre angolari del mondo moderno, come la tomba di Alighieri, sieno coronamenti di edifizi nazionali, come l'urna di Vittorio Emanuele.

E m'immagino e spero, che saranno eterni questi delubri, cui la gloria battezza, la carità di patria di-

vinizza, — e quando il sole non irraderà più i mondi rotanti sotto l'etereo padiglione, si dilegueranno dal globo ultimi, e con le ultime stelle, che cadranno dai cieli, dacchè serbino l'ultima opera della creazione, l'alito che il Signore soffiava nella muta argilla, e ciò che solo vi ha di eterno nella esistenza dei popoli, come l'anima e l'onore nell'uomo, — la loro *Idea*.

E l'*Idea*, che sfolgorò a le falde del Sinai, su la vetta del Calvario, dal pergamo di Lutero attraverso il rovinio di tanti secoli e il vortice di tante umane menzogne è sempre la stessa; — e s'agita ed arde come fuoco sacro, fra le ceneri di quei monumenti, bufera che mai non resta voltando e stimolando gl'immemori nepoti, aura immortale di vita ai posteri che sanno trarne ispirazioni ed auspicî, come venti città, che su l'altare de la patria si votano a morte in Pontida, o una schiera di eroi che s'apre per suo sepolcro il campo di Gavinana.

E così intendo io un monumento: — così, testimonianza ai patrî fasti, ed ara ai figli, lo intendeste voi tutti, quando vi avvisaste di erigerne uno, modesto che sia, ad Emanuele De Deo, perchè la sua memoria ed il suo spirito viva più che in quel mo-

numento nei nostri petti, e palpiti in essi, e svegli la virtù antica e l'ira il giorno de le forti pruove, che su le mal vietate Alpi o le sue mal tolte marine venga a levarsi la patria.

I.

Il giorno 11 giugno 1772 (1) da Vincenzo De Deo e Vincenza Leoncavallo ei fu nato qui: e il suo nome non lo imparaste voi da la Storia, ma da la parola dei vostri padri ed amici. Correa come tradizione di famiglia tra noi: e potrei dire, che mentre l'aere pareva tutto pieno di quel nome, i nostri sguardi cercavano indarno pei dintorni di sue case colui, che tante volte udivamo rammentarsi nel segreto delle domestiche mura, sicchè nelle nostre menti giovanili col tempo la figura di lui s'ingrandiva, e il tempo stesso lontanando, la sublimava, la collocava in un ambiente trasumano, ne faceva un mito di libertà. Epperò a quei giorni nefasti che il sospetto aveva chiusi i cuori, lo spionaggio turbata la sorgente de'

più puri affetti, noi pronunziando a bassa voce il suo nome, narrandoci le sue vicende, confidandole ad altri più giovani di noi, ci pareva di aiutare anche noi a quella lotta sorda, incessante contro la nequizia de' tempi.

I suoi condiscipoli ed amici, taluni superstiti fino a pochi lustri fa (2), cel designavano di giusta altezza, esatte membra, ardito aspetto, incarnato bruno ma vermiglio, capelli neri, occhi nerissimi, parola pronta, vivace, indole affettuosa e bollente, d'animo risoluto, tenace come la base dei monti ove poggiò la sua cuna, semplice e schietto come un limpido orizzonte che ne carezzi le cime, rapido sì da' pensieri a l'opre che per lui potea dirsi il fulmine tener sempre troppo tardi dietro al baleno.

Partecipando ai più cospicui casati di questo Comune, dove per rivolture politiche esulata da le Spagne, dopo essersi alcun tempo indugiata in Gioia e poscia in Lucera, trasferivasi la progenie De Deo, fece egli i suoi primi studî in patria, a la scuola di un precettore; che nato di Terra d'Otranto e in voce di uomo dotto, avendo svestito l'abito e certamente lo spirito di monaco, parecchie famiglie minervinesi stipendiavano ad istruire i propri figliuoli.

L'arringo legale però, in cui distinguevasi il padre, suo zio Benedetto illustravasi al foro di Lucera, gli sembrò sola palestra, in cui avesse potuto l'animo suo elevarsi contro gli abusi della forza, le sproporzioni sociali; e mosse a compiere, e perfezionare i suoi studî in Napoli, dove uscendo dalle tenebre succedute al tramonto del Medio Evo, si diffondevano in luce straordinaria le lettere e le scienze.

Ma! Napoli era già travagliata da un presentimento di trepide speranze e d'indefinite sventure, dacchè lo Stato non vedendo che un delitto in ogni progresso, in ogni scienza una rivoluzione, andava riorganando i tribunali d'inquisizione tra un popolo caduto nell'oblio di se stesso, e plebi che *inferocile da la sete de' saccheggi, disumanate dal prete, dovevano sbraitare nel sangue e nella rapina*; mentre in Francia il Terzo Stato su l'immenso sepolcro dove si chiudevano in eterno i privilegi e le ingiurie dei secoli passati pareva che avesse inciso con la spada de' *sansculottes*, il nuovo codice della umana uguaglianza.

E la coscienza del De Deo sembrava ispirata a le più alte armonie di quegl'Ideali; nella sua mente aleggiava lo spirito di quegl'ineluttabili atleti, che dalla tribuna della Convenzione chiamavano i popoli

a raccolta contro la lunga istoria delle ingiustizie umane. — Però di lui può dirsi, che a ragione di tempo fu l'ultimo di quei grandi riformatori, che lo precedettero su la Senna per la via del patibolo; fu il primo dei Napoletani, che dopo cinque anni lo seguirono: — gloria tutti non moritura di due nazioni, immolati tutti sui confini di due secoli, termine l'uno del periodo storico in cui si proclamavano i Dritti de l'uomo, principio l'altro di quello in cui dovevano proclamarsi i Dritti de le nazioni.

Così le generazioni, che precedono i grandi Ideali, ne affrontano e combattono tutti i pericoli (3): San Paolo, e Arnaldo da Brescia sono ad un tempo gli Apostoli e i Martiri de le loro speranze; a nessun novatore è serbato l'arco del trionfo; a nessuno Cavour è dato varcar la breccia di Porta Pia. Ed era la generazione preparatrice di quegli Ideali, gladiatrice potente di quelle lotte infinite, che popolava le Scuole di quei Professori; i quali col loro ingegno e la loro virtù, la loro vita e la loro morte illustrarono il secolo che dovea spirare con essi.

Le scuole a quei tempi non erano al certo le odierne, dove uno scambio continuo de le proprie forze accomuna tutte le classi sociali aprendo al più superbo signore come al più umile operaio il trionfo del lavoro: e son fatte però un baluardo contro ogni corrente di dispotismo o di reazione. Le scuole a quei tempi erano palestra aperta sì a tutti, ma di una classe privilegiata da la fortuna, non condannata al dimesso quanto onesto lavoro de le officine e dei campi: e ciò non ostante contro tai scuole benanco s'appuntavano gli sguardi de' regnatori per soffocarvi quelle scintille d'intelligenza, che potevano suscitare l'incendio de le vecchie e tarlate macchine sociali.

Fin dai primi suoi studi essendosi però egli versato tra' fasti di Grecia e di Roma, che pari a la loro grandezza ebbero uomini ad istoriarla, tempravasi al carattere di quelle genti ignote al servaggio, e che una tirannide cieca lasciava esposte all'avidità di giovani che pur voleva educare al servaggio (4). Forte così fin d'allora di una virtù, che ai giorni nostri ci terrebbe lontani da quello scetticismo parato ad ogni transazione, nel collegio degli Scolopii dapprima, indi alle scuole dirette dal Carlo Laubert Scolopio anch'esso, poi profugo in Francia, poi rap-

presentante della Repubblica in Napoli, e da l'Abate Conforti, illustre Professore a l'Università, poi giustiziato il 99, si ricongiunse agli altri suoi discepoli e concittadini. (5)

La scuola del Laubert però, dove il precettore parve presentisse i tempi, che svestendo le sacre spoglie doveva combatter da prode le guerre de la Vandea (6), aprivasi ad un ambiente, in cui leggevasi su tutti i volti la ribellione e l'odio a la tirannide in un non so che di cupo e di settario ch'era il carattere del secolo; facevasi scuola e club ad un tempo, vi si levavano discepoli e cittadini, vi avevano culto la scienza e la patria.

Discorrevasi quivi avidamente de' prodigi di una rivoluzione, che non aveva riscontri nella Storia, — de le attenzioni che si estendessero al di qua de le Alpi con le armi e i vessilli segnati da le nuove fedi, — dei modi che si esplicassero sotto un governo che la ragione e il diritto sommetteva al talento e a la forza... — ma tosto che uno sconosciuto annunziavasi, riaprivansi i libri, e l'ordine de l'insegnamento ripigliava il suo corso; nè alcun sospetto de' Giordano o De Falco turbava ancora quello scambio di fidati colloqui e di ardenti speranze (7).

Frequentando poi le cattedre, onde echeggiava ancora all'orbe attonito da le nuove dottrine la voce del Vico, e i Pagano e Cirillo co' loro compagni di scienza e d'infortunio tenevano l'Università di Napoli non seconda ad altra in Europa, seppe egli col suo fervido ingegno, con la sua alacrità divoratrice farsi a tanta evidenza tra gli altri, che gli storici (8) ammirati ebbero a dirlo « *ignoto ancora al mondo, notissimo nelle scuole, dal suo fermo carattere, da l'alto ingegno, dal suo dir sublime e valore che trascende in giovane acceso di gloria.* »

Tutte le riunioni, dice Thiers (9), sollevano l'animo, e staccandoci da noi medesimi ci rannodano ad altri: — e veramente uno spirito di famiglia doveva arieggiare in quei sodalizzi, e affratellarvi i cuori tra' giurati proponimenti de le Loggie Massoniche, e afforzarli in quella medesimezza di fede; che compressa ne' loro petti vi si rinfocava tra gli arcani andamenti e le mistiche forme dei Franchi Muratori, intenti ad avvolgersi nella notte del mistero per sottrarsi a le omicide investigazioni de lo Stato. Nè

le congiure e le sette eran tutte macchine montate a spaventare le Corti, dacchè gli stessi sovrani con le persecuzioni *facevano diventar sentimenti le idee, e i sentimenti si cangiano tosto in cospirazioni.* (10)

E fu in quelle riunioni dapprima, che egli strinse amicizia con Vincenzo Galiani di animo fervido e gentile, di ricca e nobil famiglia di Montoro; poi *tra le amene e colte conversazioni, poi al Club rivoluzionario si cementò il loro affetto, si determinò quello per la patria* (11); e riempiendo tutta la loro breve esistenza si diffuse infine a l'altro giovane Vincenzo Vitaliani di Portolongone, già alfiere nel reggimento Borgogna; e come li avvinse ad una vita li condusse fatalmente tutti ad una morte.

E fu in quelle riunioni ch'ei rannodò que' legami di amore, che restarono saldi fino a che gli stessi stami de la vita erano per dissolversi, quando nel supremo addio pe' suoi più cari, *vi taccio degli amici, scriveva, essi che mi amano, comprenderanno bene quel che in questo punto vorrei dir loro* » (12): — e come si posa il capo in grembo di una madre, riposava così l'animo trafelato a quel punto, in cui tutto s'oblia, tra le ricordanze riunite de l'amicizia e de la famiglia.

Ed essi potevano ben comprendere ciò che in quel punto avrebbe voluto dir loro: ma come poteva egli mai dirlo, e da la Cappella di Castel Capuano...? — non aveva potuto che scrivere quelle poche parole, quella lettera al fratello, e a balzi interrotti, terminandola più volte, più volte ripigliandola, sicchè a leggerla noi ci palpita anche oggi, come persona viva, di tutta la tempestosa angoscia di quell'ora fatale. Era una epigrafe, che suggellava la sua vita; era un testamento, ch'ei legava a l'affetto de' suoi, ma che non potea mai figurarsi, lo avrebbe un giorno ereditato la patria!

Eppure questo giovane, che a l'orlo de la vita professava « *non aver offeso nessuno* », a soli ventun anni avea durate le trafitture de la ingratitudine, gli amari disinganni, che sogliono aspettar la vecchiezza... Ma egli ignorava la vile passione de l'odio, dacchè i forti a l'odio non arrivano mai; s'arrestano al disprezzo quando abbiano dimenticata la virtù del perdono: epperò passava egli senza rancori; e come il Divino Maestro, *nella parola del quale suona ciò che agita*, amando e perdonando: « *se altri hanno offeso me io li perdono, e voi pure perdonateli con me; un fratello ve lo chiede negli ultimi momenti di sua vita.* »

Nè quelle parole significavano l'accasciamento dei fiacchi, che tremano all'appressarsi de l'ultim'ora, e che siccome non han saputo vivere, non sanno morire, quando egli stesso proseguiva « *perchè chiamarmi disgraziato? Io la mia sorte la invidierei negli altri. La morte reca orrore a chi non ha saputo ben vivere: chi ha la coscienza senza rimorsi, gioisce in quel punto, che i malfattori chiamerebbero terribile.* »

Ed è virtù che non s'impronta cotesta!

Quando maggior delle minacce umane
Anco i terrori suoi toglie alla morte!

Non può desumersi che dal fondo della propria coscienza: e « *le origini delle virtù chi le conosce?* dice Rénan. *Io so questo soltanto che ognuno le trova nelle ispirazioni del suo cuore.* » E veramente ei dovea prender forza dal solo suo cuore per prepararsi ai terribili giorni di prova, che l'aspettavano, e che egli affrontò volenteroso, e come avesse obbedito a un ordine arcano del suo genio.

II.

Quando la Convenzione, terribile e sublime ad un tempo, da le insanguinate vie di Parigi slanciando un milione di uomini a le frontiere, e come le madri Spartane ai proprî figli, imponendo ai suoi generali di vincere o morire, spezzava i nodi de la Lega a colpi di spada, i monarchi si armavano, ma tremando, a ritentare la titanica guerra: e tra le continue voci di congiure e sovvertimenti si provavano a spegnere con efferati martirî gl'indomiti slanci di libertà, cui tendevano i popoli atterriti o inebriati a' fatti di una Nazione, che rovesciando e livellando tutto, pareva volesse descriver nuovo fondo a l'universo.

In Napoli poi la Coppia Reale portò ad eccessi inauditi la esaltazione de l'odio e de la paura. Ferdinando IV tremava, Maria Carolina fremeva: il busto decollato di Luigi XVI faceva balzare il primo dal trono, il fantasma sanguinoso di Maria Antonietta rompeva i sonni de la Regina. Essi poi si completavano a vicenda, chiamando a loro complici nell'opera di estermio uomini che avevano l'istinto de le

belve, e che come i Vanni e Guidobaldi sognavano incatenare non meno di ventimila rei di Stato, non meno di cinquantamila sospetti (13); e la codordia de l'uomo e la ferocia de la donna non avevano che un solo punto di confine, l'assassinio de le intelligenze (14).

Lo spionaggio facevasi legge de lo Stato; organizzavasi a corpo costituito. Maria Carolina disponeva, che l'osceno mestiere de la spia si elevasse tra' più cospicui uffici del Regno; e vi chiamava a segrete cooperatrici nobili dame e donne comuni, abbassando le une, sollevando le altre, mischiandole tra loro, confondendole tra preti e sgherri, perchè scordando la propria individualità, servissero meglio a la infame istituzione (15). — E questo strano organismo, che facea de lo Stato un mostro spaventevole e ributtante, — il quale dissolvendo le famiglie e corrompendo i costumi, addentava a suo talento le sostanze de' cittadini, approfondiva i suoi sguardi ne gl'intimi recessi delle case, allargava le sue branche su la libertà e la vita di tutti, — dava il primo segno di sua esistenza la notte del 9 maggio 1794.

Erano arrestati 52 cittadini, altri fuggivano (16). La Giunta di Stato corriva a imprigionare, tarda a giudicare, non iniziava le sue tornate, che la notte del

17 agosto: — e il procurator fiscale Palmieri non prima del 3 ottobre faceva istanza di morte contro 30 de' 52, ch'eran già presi fin dal 9 maggio; ma richiedeva, che prima de la esecuzione fossero torturati come cadaveri per istrappare da le loro labbra i nomi dei complici e fautori (17).

La Giunta poi compulsando i 124 volumi di delazioni e testimonianze affastellate da l'entusiasmo infernale del Vanni, avrebbe voluto premerne lagrime e sangue fino ad avanzare gli stessi deliri de la Regina; ma paurosa ancora con essa da gli eventi di Parigi che mostravasi pronta a ripassare su nuove congerie di cadaveri e riversare nuovi torrenti di armati su' culmini de le Alpi, condannava gli altri tutti arrestati ad esili e galere, soli tre, Emanuele De Deo, Vincenzo Galiani, Vincenzo Vitaliani a morir su le forche innanzi Castelnuovo, dichiarandoli rei di cospirazione contro la Monarchia e la Religione de lo Stato (18).

Eppure quei giovani, che serbando inconcussa la loro fede a la patria, tennero ad affermare ne' loro atti e nelle loro parole, come non fosse ne' loro intendimenti scrollare la Religione nel cui grembo le provvide madri loro avean fatto di educarli, avrebber

E ripensava allora a la patria, poichè si pensa a la patria, come si pensa a Dio, quando non ha più conforti il dolore.... e sospirava il suo tetto materno.... e rifacevasi a mente la dolce quiete de le domestiche mura, il breve paradiso de la sua infanzia, la stanza romita de' suoi studî giovanili, gli affanni e le gioie divise con le sue sorelle.... e allora....

Oh! Allora questo giovane da la tempra di acciaio, che meditava indomabili ribellioni contro il destino, e che restava come il destino incrollabile innanzi a' suoi giudici, incrollabile innanzi al suo stesso carnefice, — diventava flessibile come un virgulto, apprensivo come una fanciulla, pietoso come un angelo negl'intimi trasporti de le passioni domestiche; — e temendo « *la sua disgrazia piombasse su le sue sorelle* » raccomandava ai suoi, de le più tenere cure le circuissero « *di duplice affetto le amassero* »: e ne scriveva a la madre, di cui l'amore, ei diceva, « *era l'unico oggetto di sue affezioni in quel punto.* »

Però sforzandosi a mentire con lei d'una speranza, ch'ei stesso già più non aveva, piamente l'affidava, si rivedrebbero tra poco; ma commetteva al fratello « *che in tutti i conti le nascondessero la sua sorte* » (20).

E la madre? — Povera madre! stringendosi al petto le lettere, che il figlio le aveva scritte, cercando a tutti se altre lettere avesse potuto scriverle da le prigioni, lo aspettava di giorno in giorno, lo aspettava di ora in ora, consumandosi in quello spasimo ineffabile, in quella pietosa insania l'intelletto e la vita (21). Povera madre! Eppure al suo petto non dovevan esser più rendute quelle ossa frementi forse amore di patria anch'oggi, e su cui la patria non poneva ancora nè pietra nè parola

Che distingua le sue da le infinite
Ossa che in terra e in mar semina morte.

Ma se celeste dote è negli umani, che spesso si
viva con l'estinto, e l'estinto con noi,

..... se cura,
Se pensier di quaggiù vince l'avello,

da la sua sepoltura ella udirà *il grido di madre*,
onde la patria evocava il figlio lontano, — vedrà le
oneste accoglienze, onde oggi è commossa la città
festante, — ravviserà in quel bronzo le sembianze
del suo Emanuele.... e le parrà che sia tornato da
lungo esiglio a la sua terra natia.

III.

Addì 16 ottobre facevano 13 giorni, che la condanna di morte pareva tenerli su una voragine sospesi da un'orrida fune, che avvinghiando le anime di que' tribolati in sì lunga agonia, minacciava ad ogni istante spezzarsi, e che oscillò bruscamente come per rompersi a la truce apparizione de la scorta; la quale menando i tre giovani in Cappella parve estrarli da la sotterranea notte ov'erano sepolti, e precipitarli su la deserta via del patibolo. — Su la soglia poi de la Cappella, su questa per essi estrema riva del tempo, non tardarono a presentarsi spediti da la Giunta i padri de la Compagnia *succurre miseris*, onde avviarli per le piagge interminabili de la eternità; e pigliarono a richiederli de' loro nomi e notizie di loro famiglie.

Ho ventun anno, rispose il De Deo, son nato a Minervino; ho padre, madre, due fratelli, due sorelle; son cresimato. — E *nient'altro disse*, notò lo stesso scrittore del registro (22), attonito forse anch'egli

di quel fiero silenzio, che si erige contro la vile prepotenza del numero, e che a quel gagliardo fallito a la patria vendetta chiuse le labra anche su' nomi de la propria famiglia. — Spartano di animo, linguaggio Spartano e i modi, pensoso più di altri che di se stesso, non mirava in quei momenti supremi, che a trasfondere nell'animo de' suoi quel coraggio, cui scrivendo al fratello ben ei diceva *ragionevole*, perchè desunto da le proprie convinzioni, avea la indiscutibilità de la coscienza.

Il fratello però, ch'ei credea già pronto a ritornare tra il compianto de le patrie case, era involto nel suo stesso processo e arrestato (23): il padre poi tolto per ordine de la Corte a l'amplesso de' suoi aggiravasi per le vie di Napoli delirante, fremente tra le ignote prigioni dei suoi figli.

Il 17 ottobre in fine fu visto egli discendere barcollando, e come trasognato, le scale de la Reggia, poichè in quelle mura splendide di drappi e di specchi, smaglianti di oro e di gemme, potevasi entrare senza rimorsi, ma non uscirne senza l'animo perversito o la coscienza turbata. E quel misero padre tra oblique lusinghe e minacce tremende, vi era da la stessa pietà de' suoi già travolto in un'ora di mercato

infame; che riscattava i giorni de' suoi nati a prezzo di sangue, a patto di toglier l'onore, cui aveva egli data la vita! E tremando mirava al solo uscio, che Castelpapiano dischiavava per lui..... tremando, e a passi incerti come uomo che si spinga a un misfatto, ne attraversò i lunghi e muti corridoi.

Al cigolio de la porta, che parve gemendo aprirsi, i loro sguardi s'incontrarono, le loro fronti sfolgorarono di gioia, si alzarono le loro braccia ad amplessi estremi forse, per un padre mai lunghi.... ma che pure quell'infelice padre interruppe affascinato demente a la speranza di aver salvi entrambi i suoi figli.... e a nome de la Regina con voce, in cui risuonava il pianto de l'anima, espose l'atroce patto di vita e impunità per tutti, quando si svelassero le fila de la congiura e i nomi dei complici.

E pregò.... — e sferrava in diretto pianto, chè la coscienza non più gli aiutava la parola.... (24). Attonita natura lo avrebbe mirato genuflesso a' piedi del figlio, se costui non si fosse slanciato a sollevarlo tra le sue braccia scrollato dal parlare e lagrimare del padre.... chè un istante gli tremò forse l'animo al subito pensiero, che non avrebbe più rivedute madre e sorelle; non avrebbe più salutati i colli, su cui

bevve le prime aure di vita; non più aspettato il sole, ch'ei tanto affrettava a risplendere su le tenebre del lungo servaggio; che avrebbe forse egli stesso ribadite le catene de' suoi, e nell'onda de la reazione, che si fieramente imperversava, travolti padre e fratello al patibolo.... Ma restò come torre saldo a la catastrofe di tante dolci speranze, al torrente di si lugubri eventi, e:

« *Padre mio, baciandolo per le mani e pel viso esclamò, la tiranna non sazia del nostro dolore, spera la nostra infamia; e per vita vergognosa, che a me lascia, spegnerne mille onoratissime. Lasciate che io mucia: molto sangue addimanda la libertà: calmate il dolor vostro, calmate il dolore alla madre: confortatevi entrambi del pensiero, che io nato di voi, fui morto per la patria.* » E lo stesso giorno aveva già rescritto al fratello: « *Eppoi! noi non siamo eterni: o presto o tardi si muore; nè la durata de la vita si determina da replicati giri di sole: un anno di vita di un uomo onesto ne uguaglia cento di un misantropo.* » (25)

Era una vittima, che sfidando i temuti misteri de la vita e de la morte, e da se stessa traendosi sugli occhi la sacra benda, fieramente si avanzava su l'ara

del proprio Nume! poichè egli ebbe fede, che il sangue d'inique immolazioni suggelli e consacri la parola de' credenti; — ebbe fede, che gli stessi patiboli sieno alle volte i cardini, su cui si girino e si aprano le porte de le rivoluzioni; — ebbe fede, che la sua morte potesse dar vita a le finalit  storiche di un popolo.... e dava il suo capo al carnefice con l'abbandono degli amanti, con l'entusiasmo dei martiri!... — « *E che significa l'Io!* ripetea dopo quasi 20 anni lord Byron, *se una scintilla de la grandezza passata pu  trasmettersi viva a l'avvenire? Che importa un uomo, se lo spirito di libert  si spande? Le onde gittandosi ad una ad una su le sponde, si perdono: l'Oceano   eterno.* »

Ma nelle parole del De Deo la Coppia Reale risentiva tutta la eloquenza di Mirabeau, che fulminava il dritto divino; i passi tumultuanti dei *sansculottes*, che volavano a' trionfi tra corone rotolate e frante sui campi di guerra; la voce inesorabile di quegli eroi de la Gironda, che invocando patria e libert , porgevano il collo a quella stessa ghigliottina, donde aveva a spiccarsi il capo a la Regina di Francia!... e lo stesso giorno con Dispacci, che si datavano dal giorno appresso, sfrenavasi a manipolare le sentenze

de la Giunta, gettando altre 30 vittime agli ergastoli, non lasciando intatto che il gergo di quella, che co' Galiani e Vitaliani colpiva il De Deo.

« *Sieno sospesi a le forche, confiscati tutti i loro beni, dannata la loro memoria.* » (26)

E « *le pene severissime*, scrive il Colletta, *morte, ergastoli, esigli, l'infamia ingiunta sempre, non patita mai* » — perocch  poteasi togliere bens  a quegli infelici e sostanze e vita; ma la loro memoria?... La memoria de' grandi sfugge a la cerchia de le catene, a le funi de le torture, a' capestri; e spazia e lontana su le vaste ali de l'avvenire, *vincendo di mille secoli il silenzio*: — e il solo avvenire, dispensiero infallibile come la morte, s'alza al dritto di ordinare statue e monumenti su le loro cune o sui loro sepolcri.

Alle ore 19,30 del 18 ottobre la Giustizia usciva da le porte di Castelcapuano. « *Si volle del sangue, e se n'ebbe* », diceva il Coco: e sincroni autori seco lui notavano, che quel primo sangue descrisse tra monarchici e liberali una linea di secessione indele-

bile per andare di tempo, per sazietà di vendetta (27). Il 94 in Napoli era l'89 in Parigi: da noi tre patiboli, in Francia il *veto* del Re, chè spesso nella vita de le nazioni

.... un solo istante

Chiude di mille età le sorti ignote!

Ponevasi così tra quelle forche la prima equazione di un problema, che da secoli affaticava le aspirazioni di un popolo; il quale diviso da sette confini, ma unito nell'unità di anima e di memorie, come un gigante caduto sotto le proprie rovine, cercava rialzarsi fra i tre mari e le Alpi: — pubblicavasi la prima data de lo scrollamento di un trono, che all'ottobre di altri 66 anni dovea co' suoi rottami coronare l'edifizio nazionale d'Italia; la quale risorgendo dal suo sepolcro, non aveva a lasciarvi, che le sue catene e la sua vecchiezza.

E le strade gremite di gente, asserragliate di truppe, lo spianato innanzi Castelnuovo tra le antenne del formidabil naviglio addensate nel porto, e i bastioni di Sant'Elmo, e le torri Aragonesi, che tante volte avean fulminata la città, facevano tale un apparato di forze, che ben diceano, come tutti che erano al

di dentro de la Reggia, dovea tremarsi, quasi presaghi dell'Evo novello, che iniziava quel giorno la propria evoluzione.

Solo tre giovani parevano impegnati in un duello a morte co' loro oppressori, dacchè sotto quello stesso cielo, a quell'ora istessa, in mezzo a le costernate popolazioni del Regno due gruppi unici si distinguevano, contrastavano, i Sovrani, e i tre condannati. — Anelli estremi de la catena sociale, artefici gli uni de la forza, gli altri del dritto; quelli al di sopra de la legge, ma tentennanti su un occaso di rapine e di delitti, questi già fuori de la Legge, ma librati su l'alba di un domani rivendicatore; — i primi cerchiati anch'essi da una siepe di armi, ma abbattuti da quello stesso terrore, che dal trono scatenato su le piazze, s'arrovesciava sul trono (28), i secondi carichi di ceppi, emaciati da le carceri, non pretestando innocenza, non vaneggiando spavalderie, pieni di giovinezza é di vita s'appressavano al loro sepolcro, passando tra un popolo muto, stivato anch'esso da una selva ispida di baionette, come se un loro grido avesse potuto evocare un esercito.....

E sì! — che quei tre giovani figuravano una potenza tanto più formidabile, quanto meno potea mi-

surarsi, tanto più tremenda quanto più ignota.... — la scintilla di un fuoco immenso, che covava sotto poca cenere; un'onda che scappava dal misterioso oceano de le cospirazioni.

Intanto su piazza Castello tre patiboli sviluppandosi da le fosche mezze tinte de l'alba a seconda irradiavali il sole, si disegnavano sul limpido orizzonte, come tre scheletri enormi di spettri, che emersi la notte da' sotterranei de la Reggia, aspettavano quivi le loro vittime, — e la immensa calca di gente che intorno ad essi aggruppavasi, aspettava anch'essa quei poveri condannati, ma col palpito che una madre ha pei suoi figli, pensando che non solo tre giovani, ma uccidevasi in essi qualche cosa, che avea radice nel cuore de le moltitudini, che appartenevasi a la posterità: — e a l'apparire del funebre corteo, che sboccava da le tortuose vie di porto, agitandosi e sordamente mugghiando come un maroso di teste umane, su cui sbuffi il vento de le tempeste, ricomponevasi a massa più compatta, silente, immota nell'ansia di un momento terribile.

Vitaliani già monta le prime scale del patibolo: — gli va dappresso Galiani: — al nostro De Deo era serbato per ultimo anche lo strazio di assistere a la tremenda agonia dei suoi consorti (29). Ma egli avea già portata la sua croce: — ora anelando anch'egli a la vicina libertà de la morte, e ascendendo anch'egli l'aereo calle, restò tra le oscillazioni convulse de le due pendule salme dei suoi compagni imperterriti, solenne, soave su la vetta del suo Calvario. — Pareva il genio de la patria, che recava un olocausto di sangue, e le speranze di un popolo appiè de l'Eterno!... E così, ripiegando a la terra il melanconico sguardo di chi emigra per sempre dal suo lido natio, fu visto così a la eroica Eleonora Pimentel, quando di lui scrisse — « *fu chiaro innanzi al supplizio per quella placida costanza* » ch'è vero retaggio dei forti! (30).

Un rauco fragor di tamburi squarciando quel lugubre silenzio, ruppe per la terza volta nel petto della folla il palpito procelloso, che affoga anche il respiro, come al primo rombo di cannoni, che aprono un giorno di strage... Ed oh! ch'è pur bello affrontare la morte su' campi aperti a la luce del sole, tra lo strepito de le armi, l'ebbrezza dei perigli, il tumulto dei fanti e de' cavalli...

Ma è sublime starle faccia a faccia tra le tenebre d'una prigione, — accompagnarsela per via tra un popolo attonito fremente, — abbracciarsela su per le scale d'un patibolo tra tanto sorriso di cielo, — darle l'ultimo bacio, e con essa da la piattaforma del palco precipitarsi in un vuoto, che apre l'eternità del nulla!... Che dissi! — Da la piattaforma di quel palco il Martire saliva all'amplesso di Dio, — l'Eroe slanciavasi nell'immortalità de la Storia (31).



NOTE

